

[Home](#) [Articoli](#)[Articoli](#) [Recensioni](#)

# Identità, antropologia e nuovi linguaggi. Il contemporaneo nella scena sarda

By **Rossella Porcheddu** - 23 maggio 2017*Nozze di sangue – foto di  
Alessandro Cani***Nozze di sangue. Macbeth. Tito  
Andronicu. Century. Da****Cagliari a Sassari, una riflessione sulla scena sarda  
contemporanea**

*Nozze di sangue. Macbeth. Tito Andronicu.* Tre storie di passione, di potere, di violenza. Tre tragedie bagnate di sangue, scelte da altrettanti registi per adattamenti in sardo. Ma non è solo la lingua l'elemento comune, il riferimento a una Sardegna arcaica attraversa i tre spettacoli, che hanno debuttato sull'isola nei primi mesi del 2017. È andato in scena ad aprile al Teatro Massimo di Cagliari e poi in replica all'Eliseo di Nuoro, *Nozze di sangue*, rifacimento di uno spettacolo di repertorio della **Cooperativa Teatro di Sardegna**, firmato da **Serena Sinigaglia**, che condivide la scrittura drammaturgica con **Marcello Fois**. Con qualche cambiamento nel cast, il lavoro – prodotto da Sardegna Teatro – mantiene l'impianto scenico del precedente, uscito nel 2010. Dall'alto pende uno scialle, illuminato, a seconda delle scene, di bianco, rosso e nero, i colori del matrimonio, del sangue e del lutto. Su una pedana inclinata verso la platea un semicerchio di sedie accoglie i personaggi, tutti in scena, tutti partecipi della tragedia. Un lavoro corale, ben calibrato nei gesti e nei dialoghi, e piuttosto comprensibile, perché l'italiano è mescolato – di tanto in tanto – al sardo, scelto in quanto «lingua di terra e di sangue», come si legge nelle note di regia, «lingua che è già storia di faide, di confini difesi e violati, di campi arsi, di coltelli, di parole impronunciabili, di silenzi violenti».

La storia scritta da Garcia Lorca nel 1932 si racconta meglio in lingua

sarda che in italiano, secondo la regista, non solo per una maggiore affinità con lo spagnolo ma anche per la similarità di codici di comportamento tra Andalusia dei primi del 900 e Barbagia. D'altra parte c'è un'offesa subita e una vendetta da compiersi, in piena linea con la "giustizia fai da te" cara al codice barbaricino. L'interesse, dunque, oltre che linguistico, è dichiaratamente antropologico. Serena Sinigaglia ritrova nella società barbaricina quella stessa immobilità della terra andalusa, l'obbedienza ostinata a leggi mai scritte. E cuce addosso agli attori quei caratteri così ben tratteggiati dal drammaturgo spagnolo: la passione ardente di Lanardu (Leonardo), che vibra in ogni fibra del suo corpo, il mancato candore di S'Isposa (La Sposa), priva della purezza della vergine, e, su tutti, la forza granitica, la fermezza irriducibile di Sa Mama (la Madre), che ha il volto e la voce di Lia Careddu, attrice storica del Teatro di Sardegna.

Abbiamo già avuto modo di parlare di *Macbettu*, versione in sardo del Macbeth shakespeariano firmata da Alessandro Serra (Teatropersona). Dopo un lungo processo creativo, lo spettacolo ha debuttato al Massimo di Cagliari lo scorso marzo e sarà in replica alla Triennale di Milano dal 23 al 28 maggio. Sardo da parte

*Foto di Alessandro Serra*

paterna, ma cresciuto sulla penisola, il regista ha sempre sentito parlare in casa la lingua barbaricina. Lo spunto, però, non è puramente linguistico, la fascinazione arriva in seguito a un reportage fotografico tra i Carnevali della Barbagia. Serra (lo sapevamo già) è un maestro nel plasmare la luce, rigoroso nel dirigere gli attori spingendoli verso una perfezione tecnica e una pulizia scenica sorprendente, e questo lavoro prodotto da Sardegna Teatro non fa che confermarlo. Superando l'esaltazione dei costumi che i carnevali, di anno in anno, ci consegnano, il regista rintraccia antichi rituali, evocando il mistero, accennando al divino e ponendo l'accento sulla dualità uomo/animale. L'emozione visiva è così forte che la parola, che è parola lontana, parola straniera, risulta meno ostile.

È andato in scena nel mese di aprile al Comunale di Sassari e al Massimo di Cagliari *Titu Andronicu – Sa Mudadura*, versione in sardo della prima tragedia del Bardo, firmata da **Daniele Monachella** e prodotta da **Mab Teatro** con il patrocinio di **Cedac**. Guardando al cinema di Julie Taymor e al suo *Titus*, Monachella – attore sassarese alla prima prova registica – sceglie come ambientazione un non-luogo, Dominariu, popolato da personaggi che portano addosso elementi che vogliono essere identificativi della sardità: i volti dipinti di nero, le pelli d'animale, i campanacci, mutuati dai Carnevali barbaricini, fino ad arrivare agli elmi ispirati ai Giganti di Mont'e Prama, statue nuragiche troppo spesso elevate a simbolo dell'identità culturale sarda. Si vuole tratteggiare una società



